

La strategia del premier

La spallata finale pensando a Blair

di DARIO DI VICO

Quella che si è aperta tra il premier e la Cgil è una battaglia che cova da lungo tempo all'interno della sinistra italiana. E ricorda la sfida di Tony Blair alle Unions, che cambiò il sangue alla sinistra inglese.

A PAGINA 6

I TANTI SCONTRI E LA SPALLATA FINALE

Ma non basta l'innovazione della «flexsecurity»
Il governo spieghi cosa vuole fare

di DARIO DI VICO

Quella che si è aperta tra il premier e la Cgil è una battaglia che cova da lungo tempo all'interno della sinistra italiana. I protagonisti di oggi sono in qualche modo nuovi, Matteo Renzi e Susanna Camusso ma i rispettivi ruoli sono stati già interpretati da altri attori nel recente passato. La disfidata che viene in mente per prima, se non altro per l'analogia con l'iniziativa governativa di abolire l'articolo 18, è quella tra Massimo D'Alema e Sergio Cofferati. Un duello per certi versi epico, condotto in un tempo — la seconda metà degli anni 90 — nel quale ci si confrontava ancora davanti a platee in carne e ossa e non negli studi di qualche talk show. Un tempo nel quale contavano gli applausi dei compagni e la capacità di convincerli — verrebbe da dire — uno a uno. Il match alla fine fu risolto non da un referendum, né da un congresso ma da una fiamma, quella che riempì il Circo Massimo e fu congegnata dagli amanti del genere in tre milioni di persone convenute per applaudire un segretario generale della Cgil capello al vento, vagamente alla Mao. Ma prima ancora che in Italia lo scontro tra partito e sindacato si era pienamente dispiegato in Gran Bretagna. Tony Blair, schernito come nient'altro che una variante del thatcherismo, sfidò le Unions e le travolse creando i presupposti di un lungo ciclo politico durante il

quale la sinistra inglese cambiò totalmente sangue. Non altrettanto epico fu lo scontro tra Gerhard Schröder e i potenti sindacati tedeschi ma in quel caso la posta in gioco era comunque altissima e alla fine i risultati non solo hanno dato ragione al cancelliere ma hanno contribuito a dare un vantaggio competitivo alla Germania e a farne quella potenza economico-sociale che è oggi. Insomma guai a banalizzare un conflitto di questo tipo, la storia recente dell'Europa (e non della sola sinistra) ne è stata sempre fortemente influenzata. Certo questa volta non siamo più nel Novecento, siamo nell'era dello smartphone e insieme della Grande Crisi per cui non è detto che il copione sia lo stesso. La fedeltà al partito e al sindacato ha lasciato il posto allo zapping, il sindacato per molti è una struttura di servizio (fisco e patronato) e le sezioni di partito fanno già parte del modernariato. Ma soprattutto né Blair né Schröder erano degli osservati speciali da parte degli organismi sovranazionali e invece il duello Renzi-Camusso avviene in una zona intermedia tra piena sovranità nazionale e commissariamento. Sul piano dei contenuti il giovane Matteo in fondo non sta inventando niente e guarda caso a primeggiare sono le idee di Pietro Ichino, uno che le cose di oggi le scriveva già negli anni 90 e i big del centrosinistra lo attaccavano in pubblico mentre in privato gli mandavano messaggi di piena condivisione.

La posta in palio

Stavolta non si tratta di corteggiare gli elettori di centrodestra, in ballo ci sono gli assetti della società italiana

Anche la Cgil in fondo recita il copione conservatore di tutti i sindacati che hanno paura di cosa c'è dietro l'angolo ma non possiamo dimenticare che quella tradizione ha prodotto in passato due giganti come Giuseppe Di Vittorio e Luciano Lama, che ai loro tempi erano più pragmatici e responsabili dei loro segretari di partito.

Dunque per Renzi il dado è tratto e non ci resta che vedere l'andamento della battaglia. Una cosa però gli va chiesta: eviti di farne solo un conflitto nel campo della comunicazione, terreno che predilige. La vittoria del Pd alle europee si deve a molte scelte azzeccate inclusa, al Nord, la contrapposizione con la Cgil. Stavolta però non c'è da convincere l'elettore di centrodestra a tradire il suo campo, in ballo ci sono assetti di medio periodo della società italiana. Ci sono da ripermire i rapporti di forza tra insider e outsider, tra i lavoratori rappresentati da Cgil-Cisl-Uil e i giovani precari a vita, persino tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. E ci vuole, dunque, una cassetta degli attrezzi che non sia limitata alla pur importante innovazione della flexsecurity. Insomma se la pars destruens del premier (non a caso chiamato ancora «il rottamatore») è tutto sommato chiara, è quella costruens che ancora è indistinta. Sembra più elaborata dagli spin doctor che devono conquistare i titoli dei tg che da qualcuno che ne capisca davvero di sviluppo, lavoro e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



Luciano Lama

Nel novembre del 1985 Cgil, Cisl e Uil indissero uno sciopero generale contro la Legge finanziaria in via di approvazione. Ma il segretario generale della Cgil, Luciano Lama, nella foto durante la manifestazione di Genova per lo sciopero il 15 novembre 1985, era impegnato nella trattativa sulla riforma, poi non completata, dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.



Sergio Cofferati

Il 23 marzo 2002 si svolge a Roma una delle maggiori manifestazioni del dopoguerra italiano: tre milioni di persone al Circo Massimo. Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, nella foto, si oppone alla riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il clima era particolarmente teso per la recente uccisione del giuslavorista Marco Biagi da parte delle Br

